

VIRGÍLIO DE MATTOS



## UNA VIA D'USCITA

Per una critica della misura di sicurezza  
e della pericolosità sociale.

L'esperienza dell'Ospedale Psichiatrico  
Giudiziario nello Stato di Minas Gerais

ab  
COLLEZIONI  
ALPHA BETA  
VERLAG

UN LIBRO DI VIRGÍLIO DE MATTOS RACCONTA L'ESPERIENZA DELLO STATO DI MINAS GERAIS

# La lezione brasiliana: «Includere si può»

Si chiama “Programma di attenzione integrale al paziente giudiziario - Pai-Pj” la via imboccata dallo Stato brasiliano di Minas Gerais per evitare i ricoveri in ospedale psichiatrico giudiziario. Uno strumento di successo: dal 2001 al 2006 ha interessato mille persone, con recidive prossime allo zero. Oggi i dati sono ancora più incoraggianti.

A raccontare l'esperienza avviata in Brasile è **Virgílio de Mattos**, docente di criminologia e scienze politiche all'Università di Belo Horizonte, nel libro “Una via d'uscita” scritto nel 2006 e appena pubblicato in Italia da Edizioni alpha beta Verlag, inaugurando una nuova sezione della collana “180 - Archivio critico della salute mentale” curata da **Peppe Dell'Acqua**: quella dedicata ai libri stranieri sul tema ancora poco

noto al pubblico italiano.

Le analogie tra Brasile e Italia sono tante: entrambi condividono la previsione che il malato di mente autore di reato vada internato, negandogli - scrive De Mattos - «la garanzia di base di un giusto processo» ed esigendo «per la sua liberazione e per il suo ritorno in società una relazione tecnica di fine pericolosità». Entrambi sono stati “fecondati” dalla lezione di Basaglia, che in Brasile viaggiò nel 1978 e nel 1979 visitando proprio le strutture psichiatriche di Minas Gerais. Entrambi, infine, stanno cercando soluzioni per uscire dalla logica dell'internamento.

Logica vecchia ma dura a morire. Perché il presente - denuncia De Mattos - è ancora segregazione: se la psichiatria cammina verso la deistituziona-

lizzazione, «il diritto penale va, al contrario, verso la istituzionalizzazione». Paura, stigma e “soluzione legale” insieme generano il mostro dell'esclusione: quando si è ritenuti pericolosi si viene esclusi da famiglia e società; dovendo essere curati si è esclusi dal sistema penitenziario; quando si ottiene la cura si è tenuti in luoghi separati. «E così per chi crede in questo perverso continuum, si può dire che la pericolosità è una malattia senza cura».

Come si spezza il continuum? Per De Mattos la parola chiave è responsabilità: la responsabilizzazione dei pazienti è alla base del programma attuato nello Stato di Minas Gerais, ideato dalla psicologa **Fernanda Otoni** e fondato sull'unione di tre azioni (giuridica, sociale e clinica). I pazienti, aiutati da

familiari e da personale specializzato, affrontano il proprio caso e ne indicano possibili soluzioni. Cercano di tirare fuori ciò che c'era tra la follia e l'atto violento: gli studi condotti sul Pai-Pj rivelano che prima di compiere il reato le persone manifestano diversi segnali. Implicitamente avallando la possibilità di una prevenzione. E smentendo l'altro mito che vuole il “folle” agire all'improvviso e senza causa. De Mattos ne è convinto: tutti i cittadini devono essere considerati imputabili per avere un giudizio penale con tutte le garanzie. La «prigione perpetua», seppur vestita con l'abito nobile della cura, non è la soluzione.

**M.Per.**